Proclo, *Commento al Timeo*

IV Parte – Il Cosmo colmato di viventi – I sezione

- Decimo Dono del Dio al Cosmo: le quattro specie di viventi

I. Introduzione

τὸ δὲ μήπω τὰ πάντα ζῷα ἐντὸς αὐτοῦ γεγενημένα περιειληφέναι, ταύτῃ ἔτι εἶχεν ἀνομοίως. τοῦτο δὴ τὸ κατάλοιπον ἀπηργάζετο αὐτοῦ πρὸς τὴν τοῦ παραδείγματος ἀποτυπούμενος φύσιν. "[E tutto il resto sino alla generazione del tempo era ormai stato realizzato a somiglianza del modello], anche se, dentro di sé, non comprendeva ancora tutti gli esseri viventi che in seguito vi furono generati, ed in questo era ancora dissimile rispetto al suo modello. Ciò che rimaneva da compiere il Dio lo realizzò imitando la natura del modello."

Sebbene sottolinei sempre la somiglianza del Cosmo con il Vivente-in-sé, Platone non ha

menzionato apertamente la questione che tre volte, quando ha affermato che questo Cosmo è unico del suo genere (μονογενές), quando lo ha detto eterno (αἰώνιον), quando lo ha realizzato del tutto completo (παντελές), e questo è manifesto e giustamente detto. Infatti, il Vivente-in-sé è caratterizzato da questi tre tratti, il fatto di essere l'unico del suo genere, di essere eterno e di essere completo. Di fatto, poiché è stato assegnato alla terza classe fra gli Intelligibili, prende il 'μονογενές' dalla prima classe cui appartiene l'Uno-che-è, il fatto di essere 'αἰώνιον' dalla seconda classe cui appartiene l'Eternità, ed il fatto di essere 'παντελές' dalla sua propria classe. Ora, quale sia questa totale completezza, bisogna considerarlo in modo non superficiale. Poiché la Totalità è di tre generi, come si è spesso ricordato, ed ha il suo principio in alto, negli Intelligibili stessi, bisognava che anche questo Cosmo, che è l'immagine più bella degli Intelligibili, fosse creato secondo ciascuna delle Totalità, secondo la prima che è anteriore alle parti, in base alla seconda che è quella che risulta dalle parti, e, con l'intermediazione di questa, secondo la terza. Ebbene, il Demiurgo ha già ordinato il Cosmo secondo il primo genere di Totalità: poiché, dal principio, il Cosmo è stato creato come Vivente animato e dotato di intelletto, dal momento che la massa mossa da movimenti irregolari e disordinati è stata messa in ordine e ben disposta, e perciò da ciò sono derivati l'Anima, l'Intelletto ed un'Unificazione divina. Poi, il *logos* nella sua processione ha anche assegnato al Cosmo il secondo genere di Totalità, quella che risulta dalle parti, quando ha prodotto le due rivoluzioni, gli elementi sono stati legati con un legame di proporzione, ed i circoli dell'Anima sono stati disposti secondo la monade, la triade, la tetrade e l'eptade: infatti, è da tutto ciò, come da parti, che il Tutto è stato costituito, poiché quelle sono le parti che compongono il Tutto in quanto Tutto. Ebbene, nel presente testo, Platone conferisce al Cosmo anche la terza specie di Totalità: infatti, è necessario che ciascuna regione del Cosmo sia divenuta anch'essa una somma e che abbia ottenuto tutte le cose nella maniera che le è propria, il Cielo nel modo che si addice al Cielo, l'aria come si addice all'aria, la terra come si addice alla terra. E' infatti in ciò che si ha il 'il tutto nella parte', ed è grazie a ciò che il Cosmo ha maggiore somiglianza con il Modello che ricomprende tutti i Viventi. Poiché anche il Modello è ad un tempo unità e somma, ed è dunque necessario che il Cosmo abbia ottenuto in se stesso tutti i viventi, per divenire perfettamente simile all'integralità del Modello, non solo perché ha ricevuto tutte le parti costituenti del Cosmo stesso ed è stato creato come un Tutto composto di interi, ma perché ha ricompreso in sé tutti i viventi parziali, grazie ai quali ciascuna porzione del Cosmo è un intero interamente completo, e così (ha ricompreso) tutte le classi di esseri divini, demonici e mortali. Infatti, così potrà realizzarsi la somiglianza più perfetta fra il Tutto ed il Vivente-in-sé. Questo è il decimo dono del Demiurgo al Cosmo, ed il più grande di tutti i doni. Non vogliamo però dire che il Demiurgo faccia passare il Cosmo dalla dissomiglianza alla somiglianza con l'Intelligibile – infatti, in questo caso, nell'opera demiurgica, l'imperfetto precederebbe il perfetto – no, l'ordine del discorso rende manifesto che sono le Forme stesse che vengono per prime

e che dominano, per precedenza, sui beni di secondo e terzo rango conferiti al Cosmo, affinché questo rappresenti, per quanto possibile, tutti gli 'svolgimenti' delle Forme Intelligibili. Poiché dunque il Modello è eternamente ad un tempo monadico e comprensivo di tutti i Viventi Intelligibili, bisogna che anche il Cosmo non sia solamente 'unico del suo genere' ed un Tutto composto di interi, ma anche che ricomprenda tutti i viventi sensibili.

ᾗπερ οὖν νοῦς ἐνούσας ἰδέας τῷ ὃ ἔστιν ζῷον, οἵαί τε ἔνεισι καὶ ὅσαι, καθορᾷ, τοιαύτας καὶ τοσαύτας διενοήθη δεῖν καὶ τόδε σχεῖν. "Come dunque il suo intelletto osserva, nell'essere vivente che è, quali e quante specie vi si contengono, così pensò che tali e tante anche questo mondo dovesse avere."

A. Spiegazione generale

Qui dunque inizia il discorso sulla creazione dei viventi, discorso che colma tutte le regioni del Cosmo dei generi dei viventi che appartengono loro, che pone tutti questi generi in ordine per mezzo dei numeri appropriati, e che produce tutti i numeri a somiglianza del Modello. Grazie a questa operazione demiurgica perviene al Cosmo il terzo genere di Totalità, che lega strettamente le parti agli interi, le quantità collettive alle unità, e che fa di ciascuna porzione del Tutto un 'cosmo' ad un tempo intero nella parte e completo. Di fatto, anche questo vantaggio il Cosmo lo ha ottenuto in virtù della somiglianza con il Vivente-in-sé, poiché anche questo Vivente è al contempo un'unità completa in se stessa ed una somma, un Intelletto Intelligibile completamente giunto a completezza e somma delle Cause Intelligibili, Cause che ha generato lui stesso come entità che sussistono eternamente in lui. In effetti, una cosa è la molteplicità in quanto dimora nelle Cause, altra cosa quella che compie processione e si frammenta, poiché anche il Demiurgo stesso mantiene in se stesso alcune specie di Dei e altre ne fa scaturire da se stesso per farle procedere nelle classi seconde e terze, ed il Padre del Demiurgo genera come differenti alcune Cause che, essendo Cause Esemplari della Demiurgia, dimorano in lui stesso, e altre Cause che, essendo propriamente Cause Demiurgiche, sono poste a capo del Tutto, e l'antenato Urano racchiude in se stesso certi Dei e permette ad altri di separarsi da lui – i Teologi esprimono questo genere di cose con dei nomi segreti, parlando qui dell'azione del nascondere, poi dell'inghiottimento, poi del nutrimento e crescita nella coscia – e, ben prima di queste divinità, l'Intelletto Intelligibile, Padre di tutte le cose, genera e rivela in Urano certe Cause e ne fa uscire altre da se stesso, alle quali dona preminenza sulle classi di Dei che vengono dopo di lui, da un lato trattenendo nella sua propria unità contenitiva le entità unitarie, totali, interamente complete, d'altra parte portando all'esterno quelle che si

moltiplicano e si frammentano per alterità in altre classi. Poiché dunque tutta la classe dei Padri produce in questo modo, è a buon diritto che anche questo Cosmo, che è una copia delle classi Intelligibili e dipendente da queste classi, comporta differenti generi di integralità/completezza, una anteriore ai viventi particolari, l'altra costituita a partire dai viventi, e che, con la prima completezza, accoglie anche la seconda, allo scopo di essere il più simile possibile alla Causa Demiurgica e alla Causa Esemplare. Questo basti su questo punto.

B. Spiegazione di 'ὃ ἔστιν ζῷον'

Quanto a “l'essere vivente che è”, si è già detto in precedenza di che cosa si tratti, perlomeno secondo la nostra opinione, ma rimane ora da dire che, del piano Intelligibile, una parte è di fatto la sommità, unificata e nascosta, un'altra è la potenza della precedente, potenza che al contempo procede e permane, un'altra si è manifestata all'esterno per mezzo della sua attività e ha mostrato in se stessa tutta la molteplicità degli Intelligibili. Di queste parti, una è l'Essere Intelligibile, la seconda è la Vita Intelligibile, la terza è l'Intelletto Intelligibile. Però, né l'Essere primo stesso può essere il Vivente-in-sé – poiché non vi sono in esso pluralità o tetrade di Forme, ma è stato definito da Platone Uno-che-è a causa della sua unicità e della sua ineffabile unità; dunque, in modo generale, il Vivente-in-sé è detto partecipare all'Eternità mentre questo Essere non partecipa a nulla, a meno che non lo si dica partecipante all'Uno, il che si presta ad ogni genere di obiezioni; infatti, ciò che è al di sopra di esso, è anche al di sopra della denominazione di Uno, e l'Essere che è primariamente tale non lo è per partecipazione – né dunque l'Essere stesso può essere, per le ragioni sopra menzionate, il Vivente-in-sé, né la Vita Intelligibile può esserlo: infatti, il vivente è inferiore alla vita, ed è detto 'vivente' proprio perché partecipa alla vita. Dunque, in modo generale, se il Vivente-in-sé venisse al secondo posto, l'Eternità sarebbe l'Essere. Ora, questo è impossibile. Infatti, una cosa è l'Uno-che-è, un'altra cosa è l'Essere che sempre è: il primo è la monade dell'Essere, il secondo è diade, che comporta, insieme all'essere nel composto stesso del nome, anche il sempre; il primo è, per tutte le cose, causa del fatto di essere, il secondo è causa della perpetuità nell'essere. Dunque, se il Vivente-in-sé non è né l'Uno-che-è né ciò che viene dopo di esso – poiché questa è l'Eternità, la Potenza Intelligibile, la Vita infinita e la Totalità stessa in base a cui ciascuna delle entità divine è in una volta il Tutto stesso – necessariamente questo Vivente deve in qualche modo essere un Intelletto, se è vero che la sua copia è provvista di sensazione e che la sensazione è un'imitazione dell'Intelletto. In tal modo, la facoltà intellettiva si trova a titolo primario nell'essere che in primo luogo è un vivente. Così, se il Vivente è inferiore alla Vita, appartiene necessariamente alla classe dell'Intelletto Intelligibile. Infatti, poiché è un Intelligibile ed un vivente che, come ha detto Platone stesso, è 'il più bello degli oggetti di intellezione' ed unico del suo genere, deve per

forza occupare questo rango. Infatti, tutto ciò che viene dopo questo genere di essere è creato congiuntamente ad altri esseri e resta indietro rispetto alla totalità intelligibile. Il Vivente-in-sé è pertanto un Intelletto Intelligibile, che ricomprende in sé le classi intellettive degli Dei, le riunisce, le unifica e le conduce a perfezione, essendo da un lato il limite più bello degli Intelligibili, e rivelando d'altra parte agli Dei Intellettivi la Causa unificata ed inconoscibile degli Intelligibili, che da una parte spinge se stesso a volgersi verso tutte le sorte di Forme e Potenze, e dall'altro produce tutte le classi secondarie di Dei. E' per questo che Orfeo ha chiamato questo Dio Phanes, in quanto rivela le Enadi Intelligibili, e gli ha attribuito delle forme di animali in quanto è stata rivelata in lui la Causa prima dei Viventi Intelligibili, e gli ha assegnato degli aspetti multiformi in quanto abbraccia in primo luogo le Forme Intelligibili e, nell'invocazione Κλῆϊς νόου, l'ha chiamato 'Chiave dell'Intelletto' poiché limita tutta l'Essenza Intelligibile e vi include la Vita Intellettiva. Ebbene, è da questo Dio così grande che dipende il Demiurgo del Tutto, che è anch'Egli un Intelletto, come si era detto in precedenza, però un Intelletto Intellettivo in quanto causa principalmente dell'intelletto. E' per questo che è detto contemplare il Vivente-in-sé: infatti, il 'contemplare' è il carattere proprio degli Dei Intellettivi, poiché l'Intelletto Intelligibile il Teologo lo ha chiamato 'senza occhi'. Su di esso dice invero: "*pascendo nell'intelligenza, il senza occhi rapido Eros*". Infatti, l'Amore è l'effetto Intelligibile dell'azione dell'Intelletto Intelligibile. Quindi, benché sia un Intelletto, il Demiurgo non fa parte degli Intelletti partecipati, affinché sia il Demiurgo del Tutto e possa guardare al Vivente-in-sé. Così, poiché è non-partecipato, è realmente un Intelletto Intellettivo: grazie alla sua intellezione semplice è unito all'Intelligibile, grazie alla sua intellezione diversificata si volge alla creazione delle classi inferiori. Questa intellezione sempplice del Demiurgo, il discorso l'ha definita uno 'sguardo', in quanto non è pluralizzato e in quanto è illuminato dalla Luce Intelligibile, ed ha chiamato la seconda attività διανόησιν in quanto traccia un percorso nell'intellezione semplice ed in quanto procede innanzi verso la creazione delle opere demiurgiche. Platone ha detto che il Demiurgo guarda al Vivente-in-sé, mentre Orfeo che 'balza' verso di lui e lo 'inghiotte', dopo che la Notte gli ha mostrato la via: è infatti a partire dalla Notte, che è al contempo Intelligibile ed Intellettiva, che l'Intelletto Intellettivo è legato all'Intelligibile. E non per questo si deve però dire che il Demiurgo getti lo sguardo su ciò che è esteriore a lui stesso – poiché questo non gli è permesso – ma piuttosto che è attraverso un volgersi verso se stesso e verso la Fonte delle Forme che ciò che è in lui si riunisce anche alla Monade delle classi formali diversificate: "*poiché l'Intelletto non sussiste indipendentemente dall'Intelligibile e questo non sussiste separato dall'Intelletto*" come dice l'Oracolo. Quando dunque diciamo che anche la nostra anima conosce tutte le cose grazie ad uno sguardo volto a se stessa e che le entità che la precedono non sono al di fuori di lei, come potrebbe non essere ancora più vero nel caso dell'Intelletto Demiurgico, il quale è pensando a se stesso che vede il Cosmo Intelligibile? Di fatto, il Vivente-in-

sé è nel Demiurgo – senza dubbio, non in forma monadica, ma secondo un certo numero divino: è anche per questo che si dice, presso i Teologi, che il Demiurgo ingoi questo Dio Intelligibile, come abbiamo detto, essendo lui stesso un Dio Intellettivo e, nello stesso tempo, (è detto così ingoiare) tutto l'Intelligibile, sia le divisioni formali sia la sommità intelligibile. E' ciò che giustamente Platone intende quando ha detto delle Forme del Vivente Intelligibile "quali e quante specie vi si contengono", indicando con la seconda espressione le proprietà delle cause, e con la prima la discriminazione in base al numero.

II. Due corollari delle proposizioni precedenti

Se le cose stanno così, non si deve ammettere negli Intelligibili una pluralità di Forme, come dicono alcuni – poiché ciò che è limitato si addice maggiormente ai Principi rispetto all'illimitato, come dimostra Platone stesso – bensì, si deve porre come regola costante il fatto che i termini primi siano in numero ridotto, ma che abbiano la meglio dal punto di vista della potenza su quelli che seguono e che ne derivano, e non si deve nemmeno dire che, se si distingue il Vivente-in-sé dal Demiurgo, si ponga così l'Intelligibile all'esterno dell'Intelletto: infatti, noi non consideriamo l'oggetto visto come qualcosa di inferiore al soggetto che vede, in modo che sia al di fuori di esso, bensì lo poniamo al di sopra di esso. Ora, gli Intelligibili più divini sono concepiti in modo noetico dagli Intelligibili di minor potenza in quanto sussistenti in essi. Dal che ne deriva che, così affermiamo, che è entrando in se stessa che la nostra anima scopre tutti gli esseri, "tutto il divino, il Dio ed il pensiero" come dice Socrate (*Alc*. 133C), e sicuramente anche il Vivente-in-sé è al di sopra del Demiurgo e non al di fuori di lui, e tutte le cose che lassù si trovano in modo completo ed intelligibile, nel Demiurgo si trovano in modo intellettivo e discriminato. Infatti, preesistono nel Demiurgo Cause distinte del Sole e della Luna, e non solamente la Forma ideale unica degli Dei Celesti, produttrice di tutti i Generi Celesti. Da ciò deriva il fatto che gli Oracoli dicano che le Forme Creatrici "*sono trascinate e si frazionano nei corpi cosmici, simili a sciami di api*". Infatti, l'Intelletto divino ha fatto svolgere in tutta la molteplicità delle creazioni la discriminazione delle Forme contenute in modo complessivo nell'Intelligibile. Che si considerino dunque questi come corollari dell'esposizione precedente.

III. Opinioni degli Antichi

Detto questo, è giusto esaminare anche le opinioni degli esegeti più antichi, quelle almeno che hanno presentato argomentazioni in forma più innovativa su questo testo.

1. Amelio: è principalmente su questo passo che Amelio fonda la sua triade degli Intelletti

Demiurgici. Chiama il primo “colui che è” a partire dall'espressione “il Vivente che è”, il secondo “colui che ha” a partire dall'espressione “incluse in” - poiché questo secondo Intelletto non *è*, sono le Forme che sono in esso – il terzo “colui che vede” a partire dall'espressione “vede”: questo benché Platone abbia detto che le Forme sono in “ciò che è il Vivente” e che non faccia distinzione fra il Vivente-in-sé ed il soggetto nel quale sono le Forme dei viventi, di modo che “colui che è” non è differente da “colui che ha”, se è vero che l'uno è “ciò che è il Vivente”, l'altro il soggetto in cui si trovano le Forme.

2. Numenio: Numenio fa corrispondere il primo Dio a “ciò che è il Vivente” e dice che questo ha intellezione facendo uso in aggiunta del secondo, fa poi corrispondere il secondo Dio all'Intelletto e dice che questo secondo crea facendo a sua volta uso del terzo in aggiunta, e fa poi corrispondere il terzo Dio all'Intelletto che usa l'intelligenza discorsiva (*dianoia*). Che queste funzioni (avere intellezione ed usare l'intelligenza discorsiva) comportino alcune differenze è chiaro, ma esse non sono ora state distinte da Platone in modo tale che una cosa sia l'Intelletto che ha intellezione grazie all'intuizione, altra quello che usa l'intelligenza discorsiva. In effetti, Platone non ha stabilito distinzione fra le attività e gli agenti che le producono, poiché l'attività emana dall'agente produttore, ben di più, nel caso degli esseri divini, essa coincide con l'essenza. Ora, per il momento, “concepisce con l'intelligenza discorsiva” e “vede” sono presi come operazioni dell'Intelletto Demiurgico. Siamo dunque molto lontani dal fatto che queste operazioni siano distinte da questo Intelletto, poiché esse coincidono con la sua essenza.

3. Giamblico: ebbene, il divino Giamblico ha posto sufficienti obiezioni contro costoro, aggiungendo che, nel *Sofista*, nel *Filebo* e nel *Parmenide*, Platone non ha discriminato le entità divine nel modo in cui essi pretendono, bensì che ha senza dubbio consacrato in quei testi una discussione particolare per ciascun ordine del reale ed ha distinto l'una dall'altra le nozioni di base, mettendo a parte la nozione di Uno, a parte quella relativa al Tutto, e similmente ha poi delimitato ciascuna nozione con definizioni appropriate. Quanto a noi, poiché il nostro proposito non è quello di confutare le opinioni di coloro che sono di altro avviso, ricordiamoci che il nostro programma è il seguente: “che cosa è il Modello unico ed intelligibile, che cosa il Demiurgo universale, che cosa l'unione fra i due?” ed esaminiamo in che modo il discorso ci tramanda successivamente sia il numero dei modelli essenziali sia le molteplici operazioni demiurgiche.

εἰσὶν δὴ τέτταρες, μία μὲν οὐράνιον θεῶν γένος, ἄλλη δὲ πτηνὸν καὶ ἀεροπόρον, τρίτη δὲ ἔνυδρον εἶδος, πεζὸν δὲ καὶ χερσαῖον τέταρτον. "Esse sono quattro: una è la stirpe celeste degli Dei, un'altra quella alata che vaga per l'aria, una terza è la specie acquatica, la quarta è quella pedestre che cammina sulla terra."

I. Ordine del discorso

Dunque, nello stesso modo in cui, nel pensiero del Demiurgo, la Monade ha preceduto la pluralità intellettiva e, nel Modello, la Forma unitaria preesiste al Numero, così anche il discorso esplicativo delle azioni divine, discorso che imita la natura stessa delle realtà di cui è il messaggero, ricomprende all'inizio in un colpo solo e con intuizione divinamente ispirata il conoscibile tutto intero, poi sviluppa ciò che è stato così stretto in forma unica, svolge l'intellezione unica per mezzo di una successione di parole, divide l'oggetto unificato conformemente alla natura stessa delle cose, esplicitando ora la loro unione ora la loro discriminazione, poiché non possiede la natura in grado di abbracciarle entrambe al contempo e neppure è in grado di farlo. Ciò è dunque quello che è accaduto al discorso di Platone. All'inizio, ha rivelato grazie ad un'ispirazione divina, il numero totale dei modelli intelligibili, poi ha suddiviso in buon ordine le processioni che si compiono in questo numero. Ha dunque iniziato con il primo punto poiché il Numero Intelligibile si manifesta pienamente là dove sussistono tutte le prime Monadi delle Forme. E che questa sia un'usanza costante di Platone, noi l'abbiamo più volte già ricordato, ad esempio a proposito del "è nato", "era buono", "un solo Cosmo", rispetto a tutto ciò che è stato spiegato anteriormente.

II. Sulla Tetrade dei Modelli esemplari

1. Che cosa è la Tetrade stessa: passando ora dalla forma del discorso alle realtà che manifesta, vediamo in primo luogo quale sia questa Tetrade dei Modelli esemplari e da dove venga questo numero, poi quali siano i quattro Modelli esemplari e come sussistano nel Vivente-in-sé, se come componenti interamente essi stessi la totalità di questo Vivente o in qualche altra maniera. Se progrediremo così seguendo passo per passo questo programma, giungeremo a cogliere il senso dell'intuizione divinamente ispirata di Platone. Di nuovo, bisogna dunque ricorrere alle suddette dimostrazioni, in cui mostriamo che, nella primissima Essenza Intelligibile, unificata e perfettamente semplice degli Dei, Essenza che deriva originariamente dall'Enade delle Enadi in base ad una certa processione ineffabile ed incomprensibile ai più, una parte, la prima, è nascosta ed appartenente all'ordine del Padre, un'altra, la seconda, è la Potenza unica e la misura non circoscritta di tutto l'insieme, un'altra, la terza, è ciò che procede verso l'attività e l'essere efficace di tutte le

specie, facendo ricorso al contempo sia al Padre che al Demiurgo. Ora, la prima parte è la Monade, poiché è la sommità di tutto il livello Intelligibile e la fonte e la causa dei numeri divini. La seconda è la Diade, poiché al contempo permane e procede – nella misura in cui vi è processione nei Generi Intelligibili – ed essa possiede, strettamente congiunto all'essere, anche il 'sempre'. Ciò che ora è in questione attualmente è la Tetrade, la quale da un lato ha accolto tutta la causalità nascosta della Monade, e d'altra parte ha manifestato in se stessa la potenza che è inseparabilmente unita alla Monade: infatti, tutto ciò che in modo primario, unitario ed inseparabile si trova nella Monade, la Tetrade lo mostra in forma divisa, avendolo ormai discriminato in base al numero ed in base all'attività creatrice applicata alle realtà inferiori. Però, dal momento che questo terzo termine, pur conservando il rango che gli spetta, non partecipa per questo di meno alle Cause che lo precedono, non è solamente Tetrade ma anche, prima di ciò, Monade e Diade, ed in quanto Monade ha ricevuto in sorte l'eccellenza del Padre, in quanto Diade l'eccellenza del Creatore e Generatore. Dunque, nella misura in cui è chiamato "Vivente-in-sé" è la Monade della natura di tutti i Viventi, intellettivi, vitali e corporei. Nella misura in cui ricomprende in una volta il Maschio e la Femmina è Diade: poiché questi due sessi si ritrovano in maniera appropriata in tutte le classi di viventi, in un modo presso gli Dei, in un altro presso i Daimones, in un altro presso i mortali, e bisogna che preesistano in loro le prime Enadi nell'unione unica del Vivente. Infine, nella misura in cui, a partire da questa Diade, ha prodotto in sé i quattro generi di viventi, è Tetrade: poiché è secondo questi modelli che si è successivamente sviluppata la creazione quadriforme, e la prima Causa produttrice del Tutto è una Tetrade. Questo è dunque il carattere tetradico del Modello che ci insegna Platone ed egli afferma che i quattro generi più unitari degli esseri encosmici sono essi stessi quattro, benché ricompresi dal solo ed unico Vivente-in-sé. Infatti in esso vi è la Forma unica, ossia proprio il Vivente-in-sé. Vi è in lui la Diade, il Femminile ed il Maschile oppure, se si vuole, come ha diviso Platone stesso, in quanto comporta stirpi e specie: Platone ha infatti chiamato stirpi la razza intellettiva e quella che circola nell'aria, i due primi generi, mentre ha chiamato specie gli altri due, in quanto inferiori ai precedenti. Vi è infine in lui la Tetrade, ed i Modelli Intelligibili si arrestano lì: poiché Platone ha fissato a questo numero il limite dei Modelli Intelligibili. A partire da lì, è ormai verso altri ordini di realtà che procede, secondo l'uno o l'altro numero. Infatti, vi è un numero proprio per ciascuna classe, ed il meno grande è comprensivo delle Forme più totali, quello più grande delle Forme più parziali – dal momento che le categorie più divine, essendo in numero minore, posseggono una virtù superiore – e le specie degli esseri inferiori sono pluralizzate e più numerose rispetto a quelle che le precedono, le Intellettive rispetto alle Intelligibili, le Hypercosmiche rispetto alle Intellettive, le Encosmiche rispetto alle Hypercosmiche. In ogni caso, queste ultime sono quelle che sono pervenute all'ultimo grado della frammentazione, nello stesso modo in cui quelle Intelligibili hanno ricevuto il massimo grado di unità: infatti, ogni avanzamento nella processione diminuisce la virtù

ed aumenta il numero. Se dunque Timeo avesse parlato qui di qualche classe Intellettiva, avrebbe menzionato un altro numero, ad esempio il 7 oppure il 10. Però, dal momento che sta trattando della Causa Intelligibile dei Modelli, Causa che ricomprende tutti i Viventi Intelligibili, ha affermato che i Modelli primari sono quattro. Infatti, è nell'Intelligibile che si trova la Tetrade, sorta dalla Monade Intelligibile e che porta a compimento la Decade Demiurgica. Infatti, il Numero divino, come afferma l'Inno Pitagorico a questo numero: "*procedendo dall'abisso inviolato della Monade, fino alla molto divina Tetrade; quella dunque ha generato la Madre universale che riceve ogni cosa, la Venerabile, che impone un limite a tutte le cose, l'Inflessibile, l'Infaticabile: si chiama Decade pura.*" (cf, II, 316: l'uno, il Padre, è la Monade e che l'altro, il Padre ed Artefice, è la Tetrade; il terzo è, come dicono i Pitagorici, la Decade, e questo è l'ordine delle realtà divine, e la progressione del Numero divino … Pertanto, dopo la Monade Paterna, e dopo la Tetrade, Paterna ed insieme Artefice, è sorta la Decade Demiurgica: è *inflessibile* perché ad essa è legata un'essenza divina immutabile; *impone un limite a tutte le cose* nel senso che fornisce di regola ciò che è irregolare, di un bell'ordine ciò che è disordinato; e fa risplendere l'intelletto nelle anime in quanto è un Intelletto universale, e l'anima nei corpi in quanto contiene in sé la causa dell'anima). L'Inno chiama "Monade inviolabile" e "abisso" della Monade la Causa uniforme e nascosta dell'Uno-che-è, chiama "molto divina Tetrade" la rivelazione della pluralità intelligibile, rivelazione che ha prodotto la Diade che è intermedia fra la Monade e la Tetrade, e chiama "Decade" il Cosmo stesso, il quale riceve le copie di tutti i numeri divini dopo che queste copie siano state trasmesse dall'alto fino ad esso: si può in effetti dare anche questo significato al testo se si prende in considerazione la creazione del Cosmo. Questo sia dunque stabilito in merito alla Tetrade stessa.

2. Quali sono i quattro Modelli esemplari: dopo ciò, diciamo quali sono i quattro Modelli ideali e quali generi di esseri fanno venire in esistenza. E' importante parlarne poiché vi è divergenza di opinione su questo punto. Gli uni, che si attengono maggiormente alla traduzione letterale del testo platonico, dicono che la processione si compie da un lato verso gli Dei, dall'altro verso le stirpi mortali. Altri, che hanno maggiormente in vista le realtà divine, dicono che essa si compie verso gli Dei ed i generi di esseri a noi superiori, poiché questi generi preesistono rispetto alle stirpi mortali ed il Demiurgo non crea le stirpi mortali immediatamente dopo quelle divine. Altri, che congiungono le due tesi e seguono quanto è stato scritto nell'*Epinomide* (948B), dicono che in Cielo sono creati gli Dei, nell'Aria i Daimones, nell'Acqua i semi-Dei, e sulla Terra gli esseri umani e gli altri mortali. Tale essendo la divergenza fra coloro che hanno spiegato il testo, noi ammiriamo alcuni che si sono volti alla contemplazione delle realtà divine, ma tuttavia cercheremo di seguire il nostro Maestro, e diciamo che la stirpe "celeste" degli Dei comprende tutti i generi di esseri celesti, sia divini che angelici che demonici, che la stirpe che "circola nell'aria" comprende tutti gli esseri in qualche modo posti nell'aria, che essi siano Dei che hanno ricevuto in sorte il dominio dell'Aria o di

Daimones che fanno parte del loro seguito o di viventi mortali che dimorano nell'aria, che la stirpe che “vive nell'acqua” comprende tutti i generi di esseri cui è stata assegnata l'acqua e coloro che sono nutriti nell'acqua, e che la stirpe “pedestre” comprende i viventi che hanno ricevuto in sorte la terra e che nascono e crescono sulla terra. Infatti, il Demiurgo è causa, una volta per tutte, di tutte le specie encosmiche e padre comune di tutti gli esseri, sia che Egli crei da sé le stirpi divine e demoniche, sia che affidi agli Dei giovani il compito di creare le stirpi mortali, ritenendo che siano in grado di crearle in continuità con lui. Inoltre, il Modello non è causa di alcuni viventi solamente e non di altri, al contrario, contiene le Cause più universali di tutte le cose. Infatti, supponiamo al contrario che il Modello sia causa solamente delle stirpi divine e demoniche ma affatto di quelle mortali, allora non essendo quelle venute in essere, il Cosmo non sarebbe completo poiché non conterrebbe tutte le specie di viventi: al contrario, deve contenerle poiché è simile al Modello e del tutto completo, avendo prodotto un'imitazione dei quattro Modelli ideali del Modello. E se, d'altro lato, si dice che questi generi comprendono, da una parte gli Dei, dall'altra le stirpi mortali, come potremmo essere in accordo con Platone il quale, dopo la creazione dei viventi celesti, afferma: “riguardo agli altri Dei, conoscere ed esporre la loro genesi è un'impresa al di sopra delle nostre possibilità”, e menziona anche gli Dei che sono proceduti fino a questo mondo sub-lunare? E come accordare Platone con se stesso? Infatti, mentre qui dispone la stirpe acquatica dopo quella dell'aria e la pedestre dopo l'acquatica, nella generazione dei viventi mortali non conserva più quest'ordine ma, poiché crea gli esseri per mezzo dell'anima umana, dopo la vita celeste dell'anima, la fa giungere nella razza pedestre per produrre l'essere umano, e dopo ciò, quando essa abbia errato, la fa passare nella stirpe alata, e di nuovo nella razza delle bestie che camminano sulla terra e sono selvagge, e quindi nella razza acquatica. Quindi, sembra che i tre generi siano cause non solamente delle stirpi mortali ma, prima di queste, di altre stirpi, presso cui l'ordine dei tre Modelli ideali è salvaguardato identico, gli esseri inferiori provenendo per degradazione da quelli che li precedono. E' dunque necessario che tutte le stirpi, sia le divine che le mortali, siano create per mezzo di questi Modelli ideali, e che le Forme Intelligibili, in quanto più universali, siano cause dell'esistenza di tutti i generi di esseri.

Inoltre, si deve considerare il presente testo in maniera appropriata a ciascuna classe, considerare ad esempio la “stirpe degli Dei” in un modo quando si tratta degli Dei propriamente tali, in altro modo quando si tratta dei generi di esseri a noi superiori che sono posti nel Cielo: infatti, Angeli, Daimones, Eroi, noi li diciamo tutti 'celesti' e li chiamiamo 'Dei' poiché il carattere divino ha il predominio in essi sulla loro proprietà particolare, ed in modo generale, i Daimones che sono lassù sono dei “Dei Daimones” e lo stesso vale per Angeli ed Eroi. Di nuovo, la stirpe “alata che vaga per l'aria” deve essere considerata in un modo per quel che riguarda gli Dei dell'Aria, in altro modo nel caso dei Daimones, in altro ancora nel caso degli esseri mortali. Infatti, presso gli Dei si dice 'alato'

il potere intellettivo, 'che vaga nell'aria' il potere della provvidenza, in quanto si estende attraverso tutta la sfera dell'aria e la mantiene interamente. Presso i Daimones, 'alato' è il segno della loro attività che penetra in tutte le cose, 'che vaga nell'aria' significa il fatto che sono dappertutto presenti senza che nessun ostacolo li blocchi e che essi passano attraverso tutte le cose. Presso gli esseri mortali, 'alato' significa che il movimento degli esseri che non usano che le ali si compie attraverso un solo organo, 'che vaga nell'aria' che questo movimento assume tutte le forme poiché attraversa ogni massa: infatti, anche per le anime umane che dimorano nell'aria, non esiste alcun ostacolo che impedisca loro di circolare attraverso l'aria. E ancora, 'acquatica', nel caso degli esseri divini, designa il dominio che questi esseri (*Daimones Hydraioi*) esercitano sull'acqua senza mai abbandonarla, dal che deriva che l'Oracolo li chiami "coloro che si muovono nell'acqua" (*hydrobateras*); nei generi successivi agli Dei indica la proprietà connettiva della natura umida. Infine, 'pedestre' presso gli Dei designa la potenza che dà stabilità al luogo di soggiorno più estremo e che si estende completamente attraverso di esso, nello stesso modo in cui l'elemento terrestre mantiene e conserva solidamente il nostro luogo di soggiorno e lo rende pienamente completo per mezzo delle virtù e delle forme di vita di tutti i generi, mentre presso i Daimones, indica le potenze che dirigono chi una e chi l'altra delle regioni terrestri grazie ai movimenti che sono loro propri. Questo può bastare su queste denominazioni.

- Dalla *Teologia*, Libro III, capitolo 19: "Sulle specie intelligibili: insegnamento che rivela il loro carattere specifico, e al contempo come siano quattro, e da quali cause siano venute a sussistere." … L'Intelletto Intelligibile, in base alla sua conversione verso i Principi di tutte le cose, diventa insieme complessivo delle Forme: contiene in sé, in modo intellettivo ed intelligibile i principi causali degli enti. Come dicevamo quindi, essendo colmato dalla Causa ineffabile e trascendente, fa sussistere la Monade degli Dei, la specie degli Dei celesti (*he ton ouranion Theon idea*), che è anteriore per ordinamento agli altri, in quanto è direttamente delimitata dalla "causa divina". Avendo anche ricevuto in sé le cause intellettive dei tre Principi che vengono dopo l'Uno, fa apparire le tre specie, la Triade di cui sopra: Causa degli Dei aerei ed alati, Causa degli Dei acquatici, Causa degli Dei terrestri. Causa degli "Dei che procedono nell'aria e alati": procede in modo analogo al limite, e per questo fa anche sussistere "Dei uni-formi, che elevano, puri, uniti agli Dei celesti". Causa degli "Dei acquatici": è coordinata alla Potenza generatrice ed all'illimitato, perciò introduce Dei "dispensatori di movimento e custodi dell'abbondanza generativa della vita". Anche l'acqua visibile sulla terra è flusso e corrente illimitata ed indefinita, "per questo è consacrata alle potenze vivificanti." Causa alla guida degli "Dei terrestri e che si muovono sulla terra": è in relazione con la natura del misto: "genera gli Dei che in modo stabile tengono saldamente il destino di tutte le cose", e dominano con le ultime forme la natura informe della materia, e "legano saldamente il focolare di tutti gli Dei encosmici all'unico centro dell'universo" (*tèn hestian ton*

egkosmion eis hèn tò tou pantòs kentron), poiché sussistono a partire dal "primissimo Focolare di tutti gli enti", e per questo determinano anche il "focolare encosmico". (III 66) Pertanto, la primissima apparizione delle Forme (*he protiste ton eidon ekphansis*) ha collocazione e processione nell'Intelletto Intelligibile/Vivente-in-sé, in base alle primissime Cause (Monade, Diade, Triade dei Principi dopo l'Uno). In base a questa Triade ha preso a risplendere la molteplicità delle parti intelligibili: questo è "il primissimo e più bel modello dell'universo" (*tò protiston kaì kalliston paradeigma tou pantos*). Tutti gli Intelligibili sono parte di tale modello, ed esso è totalità che comprende in sé la molteplicità delle parti intelligibili. Tale Triade è quindi la primissima Causa della creazione Demiurgica (Phanes-Zeus) poiché in essa vi sono i modelli originari, e da essa ha inizio l'ordinamento degli esseri inferiori: "contiene le cause intelligibili di tutti gli ordinamenti generatori di vita (serie delle Madri) e di quelli demiurgici (serie dei Padri)." (III 67, 14- 20)

3. Diverse considerazioni

a. I quattro Generi nel Modello e nel Demiurgo: da tutto ciò si deve anche concludere che il Vivente-in-sé Intelligibile è assolutamente diverso da quello che si trova nel Demiurgo. Il primo non contiene i Modelli ideali dei viventi mortali in forma discriminata – se così fosse, il Demiurgo avrebbe creato anche gli esseri mortali, nel desiderio di far sì che il Cosmo assomigliasse a tutto ciò che si trova nel Modello, in modo da rendere il Cosmo assolutamente completo – al contrario, il Demiurgo, contiene anche in forma discriminata i modelli di questi viventi mortali, modelli che vengono dopo i Modelli che producono i viventi immortali. Per lo meno, è certo che il Demiurgo conosca gli esseri mortali, evidentemente secondo le loro specie, e per questo domanda agli Dei giovani, quando Essi creano i viventi mortali, di volgere lo sguardo non al Vivente-in-sé ma su di lui, poiché contiene in sé i modelli dei mortali, ciascuno di per sé, così come contiene i Modelli degli esseri immortali. Nel Vivente-in-sé, l'aereo o l'acquatico o il pedestre non costituiscono che una sola ed unica Forma ciascuno, includendo tutto ciò che può esistere, in un modo o nell'altro, di viventi aerei o acquatici o pedestri; al contrario, nel Demiurgo, le Forme sono discriminate, le une sono aggregati di specie di viventi aerei immortali, altre sono aggregati di specie di viventi aerei mortali, e lo stesso vale per gli acquatici ed i terrestri. Non vi è dunque identità fra la molteplicità delle specie nel Vivente-in-sé e quella che si trova nel Demiurgo, come si può facilmente concludere da questo genere di ragionamenti.

b. γένος ed εἶδος, “stirpe e specie”: bisogna anche vedere come Platone ha diviso queste razze, da una parte in monade e triade, quando ha opposto la sublimità della stirpe celeste alle altre, e d'altra parte in due diadi: infatti, ha chiamato 'stirpe' la celeste e l'alata, 'specie' l'acquatica e la pedestre, in quanto queste due ultime hanno un rango inferiore rispetto alle prime, nello stesso modo in cui la

specie è inferiore alla stirpe.

c. Fuoco celeste e fuoco sub-lunare: ecco ancora un'altra cosa da tenere in considerazione. Nella sua esposizione, Platone ha omesso la regione del fuoco, poiché la stirpe divina, in virtù della sua propria sostanza, contiene ciò che vi è di più elevato nel fuoco. Infatti, unico fra gli elementi sub-lunari, il fuoco non possiede mai esistenza ma è solamente un risultato di un mutamento poiché ha sempre bisogno di essere trattenuto dall'aria e dall'acqua, ossia dall'aria e dall'acqua posteriori alla *genesis*, ed è il solo a non possedere un luogo proprio. Infatti, il luogo che gli è proprio in quanto fuoco, è quello in alto: ora, né è in alto – senza che, essendo visibile per natura, lo si veda – né perviene all'alto, poiché viene estinto dall'aria che lo circonda, che gli è dissimile. Se bisogna dunque che esista una massa totale di fuoco e che il fuoco si trovi da qualche parte, poiché possiede una Forma e non esiste solamente nel fatto che diviene, e se d'altra parte il fuoco sub-lunare non è di tal genere, non potrebbe esserci fuoco che nel cielo, il fuoco che permane tale quale è e che occupa sempre il suo luogo proprio: infatti, il movimento verso l'alto non è il movimento del fuoco nel suo stato naturale, ma solamente del fuoco nello stato contrario alla sua natura. E' così che il *Discorso Sacro* presso i Caldei associa gli esseri aerei ai "rimbombi/suoni della Luna", mentre assegna la regione celeste al fuoco secondo la ripartizione degli Elementi nel Cosmo, Poiché il fuoco del mondo sub-lunare è una effluenza del fuoco celeste, e sussiste nelle cavità degli altri elementi, e non vi è una sfera di fuoco che esiste di per se stessa, bensì l'estremità superiore dell'aria imita la purezza del fuoco celeste. E' questo che noi chiamiamo 'fuoco sub-lunare' e chiamiamo 'luogo di fuoco' il luogo immediatamente al di sotto del cielo. Infatti, questa estremità superiore dell'aria è di fatto del tutto simile al fondo del cielo, nello stesso modo in cui il limite inferiore dell'aria, essendo spesso e nebuloso, è del tutto simile all'acqua. E' per aver compiuto una riflessione di questo genere che Aristotele ha giudicato cosa buona il chiamare 'fuoco' il fuoco di quaggiù, ma di chiamare il fuoco immediatamente al di sotto del cielo, di cui dice che esso sia trascinato nella rivoluzione del cielo, 'simile al fuoco'. Però, se è così, bisogna in ogni caso domandargli dove si trovi il fuoco realmente tale, la massa totale del fuoco. Infatti, non è né il fuoco di quaggiù poiché non si tratta affatto della massa totale del fuoco, né il fuoco di lassù poiché quello, essendo 'simile al fuoco', non è veramente fuoco. Aristotele, di fatto, sarà quindi forzato a porre in cielo il fuoco realmente tale, poiché si tratta di una luce pura. Non ci si sorprenda, d'altra parte, che anche il fuoco più sottile e più puro si trovi all'estremità superiore dell'aria – nello stesso modo in cui il fuoco più spesso e più volubile si trova nelle cavità della terra – non perché conponga una totalità differente da tutta l'aria, ma in quanto, vista la sua estrema sottigliezza, penetra nei pori dell'aria che sono estremamente stretti. E' anche per questo che non è visto, per due ragioni, poiché non è compatto e poiché, essendo ridotto in particelle infime, non offre resistenza ai nostri organi della vista, non più di quanta ne offra la luce grazie alla quale noi vediamo. Sia come sia, il vero fuoco si trova in cielo.

Quanto al fuoco sub-lunare, la sua parte più pura si trova nell'aria contigua agli esseri celesti, che Platone chiama 'etere', mentre la sua parte più spessa è contenuta nelle cavità della terra. Ecco dunque completata l'esposizione generale sui quattro generi. Vediamo ora in che modo, nel seguito, Platone costituisca ciascuno di essi.

II. Stelle fisse e Pianeti

τοῦ μὲν οὖν θείου τὴν πλείστην ἰδέαν ἐκ πυρὸς ἀπηργάζετο˙ ὅπως ὅτι λαμπρότατον ἰδεῖν τε κάλλιστον εἴη "Per quanto riguarda la specie divina, il Dio la realizzò in larga parte di fuoco, perché fosse la più splendente e la più bella a vedersi"

Il primo dei Viventi parziali è la sfera delle Stelle fisse. E' dunque questo vivente che il Demiurgo realizza in primo luogo, costituendone la struttura essenziale, per la maggior parte, di fuoco. Infatti, è proprio della sostanza della sfera delle Stelle fisse che dobbiamo trattare in primo luogo, poi della sua figura, in terzo luogo della sua posizione e quindi del suo movimento. Il discorso sulla sostanza riunisce una sull'altra una quantità di opinioni divergenti degli esegeti. In che senso, di fatto, la sfera delle Stelle fisse ha la sua struttura di base composta, "in larga parte", di fuoco? E' forse, come dicono alcuni, nel senso che questa sfera, benché composta da una mescolanza di tutti gli elementi, ha partecipato, per la maggior parte, al fuoco, oppure che tutta la stirpe celeste è composta di tutti gli elementi ma che la sua parte principale è fatta di fuoco? Si può infatti intendere nell'uno e nell'altro modo, come se si dicesse: tutti gli esseri sono composti da tutti i Generi dell'Essere ma gli Intelligibili lo sono, in larga parte, dall'Identità. Oppure, come colui che contempla le realtà, l'ha di fatto interpretato, non bisogna forse intendere con "in larga parte di fuoco", al posto del quinto corpo, il fuoco che comporta la più grande quantità di forma, in quanto ha ricevuto un gran numero di *logoi* di cui è colmato ciascuno dei corpi divini? Oppure, non si deve intenderlo in nessuno di questi modi ma, come dicono alcuni, nel senso che i Viventi divini, essendo costituiti di fuoco, possiedono una sostanza estesa e pluralizzata? Poiché, dal momento che l'Intelligibile è uno nella sua forma, il corporeo implica un'estrema molteplicità, in quanto divisibile, esteso ed avente volume. O ancora, e questa è quella più veritiera di tutte, avremo riguardo per tutte queste nozioni e trarremo, dal loro insieme, una verità unica? Di fatto, porremo nel cielo tutti gli elementi, ma in modo immateriale – per quanto sia possibile rispetto ad enti materiali – e tenendo conto solo delle loro sommità. Poiché se vi è, negli stessi Intelligibili, una Forma del fuoco, dell'aria, dell'acqua e della terra, è necessario che anche il cielo abbia partecipato a questa tetrade. Quindi la Demiurgia progredisce e fa esistere ciò che, negli elementi, è il grado più basso, ciò che è veramente materiale.

Però, noi accorderemo anche che, negli Astri, la struttura di base sia, in larga parte, fatta di fuoco. Poiché, anche se tutti gli elementi si trovano in essi, ciò nonostante il fuoco domina perché, anche negli elementi sub-lunari, il fuoco ha rango di forma rispetto agli altri elementi. E' necessario dunque che, nei corpi divini, l'igneo sia al suo massimo, affinché la forma domini sul substrato, e che la parte presa dagli altri elementi sia al suo minimo poiché è proprio questo che ha il ruolo di substrato. Vi è dunque anche lì il terrestre, poiché si tratta di una sostanza solida e di un volume tangibile, ed è per questo che presenta una superficie resistente al nostro sguardo, e vi è anche l'igneo, in quanto produttore di luce e ciò che dona forma al volume e all'estensione. Vi sono anche gli elementi intermedi fra questi due, che stabiliscono in certo modo una connessione ed un'unione fra gli estremi, ma è l'igneo che domina su tutti, poiché la forma che si trova lì è solidamente dominatrice del substrato e lo mantiene e lo conserva da ogni lato identico, essendo essa stessa colma di vita e di un movimento autonomo. Così, questa forma sarà da un lato colma di relazioni divine e demiurgiche, e d'altro lato sarà progredita fino alla molteplicità e all'estensione, limitando da ogni lato questa estensione e ricomprendendo il volume corporeo. Non ci lasceremo dunque spaventare dai migliori dialettici i quali, per aver osservato qualche piccola porzione di natura, pensano di fare a pezzi il discorso platonico affermando che il fuoco si muove verso l'alto quando invece gli Astri si muovono in circolo. Infatti, questa affermazione non ha senso nel caso del fuoco celeste. Infatti, nello stesso modo in cui non vi è identità fra il movimento del fuoco intelligibile – poiché vi è anche un fuoco intellettivo, la Forma del fuoco che si trova nell'Intelletto – ed il fuoco corporeo, così a maggior ragione non vi è fra il movimento del fuoco celeste e quello del fuoco sub-celeste: di fatto, i movimenti sono legati agli enti in conformità con l'ordine delle essenze. Se dunque il fuoco costitutivo degli Astri è divino, non è affatto come il fuoco di quaggiù, che è il più immerso nella materia ed il più spesso, e se è il più brillante ed il più bello, differisce dal fuoco tenebroso e mescolato alla mancanza di ordine della materia. Infatti, l'ultimo livello della materia è oscurità e mancanza di ordine, mentre quel fuoco è il più brillante ed il più bello, tutte cose che sono segni di verità. Infatti, lo splendore estremamente brillante della luce è un'immagine della bontà divina stessa e ciò che eccelle in bellezza è una manifestazione della giusta proporzione intelligibile. Concludiamo su questo punto dicendo che il fuoco divino è differente dal fuoco non divino. Ecco dunque ciò che sembra: vi è lassù, nel luogo più elevato, il fuoco realmente tale, e per questa ragione gli Astri sono ignei, come aventi ricevuto in sorte il luogo proprio del fuoco, e vi è lassù il livello più elevato della terra; quaggiù, al contrario, vi è la massa totale della terra e vi è partecipazione all'ultimo livello del fuoco – per quanto questo sia possibile per la terra in quanto terra – al fuoco più terrestre e più spesso, nello stesso modo in cui lassù il fuoco ha come terra il suo livello superiore, poiché certamente ha la meglio il grande principio che hanno formulato Tolomeo e Plotino, ossia che ogni corpo posto nel suo luogo proprio o resta in quiete oppure si muove in

circolo, e che il movimento verso l'alto o verso il basso appartengono ai corpi che, non trovandosi nel loro luogo proprio, tendono a muoversi per raggiungere questo loro luogo proprio. Di modo che, nel caso di questi altri corpi, ciascuno di essi, essendo nel suo luogo proprio, deve o rimanere in quiete oppure muoversi in circolo, e se è igneo e si muove verso l'alto, allora decisamente non si trova nel suo luogo proprio. Inoltre, non bisogna rifiutare di credere ai Teologi, che pongono anche nel cielo la sostanza empirea. Così, dire semplicemente che l'elemento celeste è il quinto elemento, corrisponde al non dare alcun chiarimento a proposito di esso, salvo che questo elemento è differente da quelli di quaggiù; ma Platone ne rivela tutta la natura poiché, in questo stesso trattato, ammette la nozione di un livello superiore degli elementi. Bisogna dunque ritenere errato il sillogismo di coloro che pensano di confutare la proposizione di Platone circa gli Astri, che hanno la maggior parte della loro sostanza costituita di fuoco, mostrando loro che non confutano Platone con la loro seconda premessa ossia che il fuoco si muove verso l'alto. Infatti, non si deve caratterizzare la natura del fuoco tramie il fuoco condizionato e contro natura e che tende al suo stato naturale, ma attraverso il fuoco che si trova nel suo stato naturale – ebbene, in tale stato, o rimane in quiete oppure si muove in circolo.

τῷ δὲ παντὶ προσεικάζων εὔκυκλον ἐποίει "e rendendola simile al tutto la rese perfettamente rotonda"

Tutto ciò che è parte ha due somiglianze, una con la massa totale cui la parte appartiene, l'altra con il modello della serie intera che è sua propria di appartenenza. Infatti, mentre gli interi non hanno che una sola somiglianza, in quanto dipendono direttamente dal loro modello, le parti ne possiedono una doppia, sia con l'intero sia con il modello esemplare della massa totale. Così, l'anima parziale assomiglia sia all'Anima totale sia all'Intelletto, mentre l'Anima totale ed unica assomiglia al solo Intelletto complessivo; e la Natura universale assomiglia all'Anima, mentre la natura parziale assomiglia sia alla Natura nella sua totalità sia all'Anima. Dunque, secondo questa regola, ciascuno degli Astri è l'immagine sia del Cosmo complessivo sia del Modello appropriato. Ebbene, queste somiglianze sono differenti. L'Astro assomiglia al Cosmo complessivo in base al tutto del suo essere, ed assomiglia al Modello sia secondo la sua figura sia secondo il suo movimento. In effetti, è formato in forma "perfettamente rotonda", nello stesso modo in cui il Cosmo è in forma di sfera: infatti, il Tutto è una sfera a titolo primario, nell'ordine dei sensibili certamente. Ora, con questo fatto, imita sia il Demiurgo che il Modello Intelligibile: infatti, ciascuno di questi due crea questo Vivente visibile convergendo verso se stesso, e quella convergenza è legata anche al circolo di quaggiù, e la qualità del "bene" (εὖ-κυκλον) è perché l'essere creato ha rappresentato, per quanto possibile, la caratteristica del Modello. Ecco quanto necessario su questo punto. Ora, non ci

mancherebbero ragioni se volessimo interrogarci sul perché la parte sia stata creata analoga anche all'intero. E' possibile domandarlo poiché non è possibile che ciò avvenga sempre ed in ogni caso. Infatti, non è la cosa migliore per l'occhio avere la stessa figura dell'intero, e questo vale anche nel caso della testa o del cuore. Quando la totalità è anteriore alle parti, allora le parti possono assomigliare alla totalità e la qualità del bene appartiene loro in virtù di questa somiglianza. Però, quando la totalità risulta dalle parti, allora la parte che diviene simile al tutto non possiede più questa qualità del bene. Ora, il Tutto appartiene al primo genere. Infatti, esso è un Tutto anteriore alle parti ed è interamente costituito di specie parziali di viventi in base alla terza forma di totalità, come abbiamo appreso in precedenza, poiché il Vivente-in-sé è totale e perfettamente completo in quanto monade, e ricmprende tutti i Viventi Intelligibili grazie alla Tetrade di cui si è parlato prima.

τίθησίν τε εἰς τὴν τοῦ κρατίστου φρόνησιν ἐκείνῳ συνεπόμενον˙ νεί μας περὶ πάντα κύκλῳ τὸν οὐρανόν˙ κόσμον ἀληθινὸν αὐτῷ πεποικιλμένον εἶναι καθ΄ ὅλον. "e la collocò nell'intelligenza del circolo più potente in modo che lo potesse seguire, distribuendola intorno per tutto il cielo, perché fosse per lui un reale e vario ornamento in tutta la sua interezza."

E' del posizionamento degli Astri che qui tratta Platone, per indicare che essi sono stati circolarmente stabiliti da ogni lato nel Circolo dell'Identico e che essi "cingono il cielo come una corona", come dice il Poema, essendo disposti chi in un luogo chi in un altro, offrendo allo sguardo una varietà ammirevole. E se vogliamo dire anche meglio di così, senza dubbio il Demiurgo pone gli Astri nell'Anima divina della sfera delle Stelle fisse, ma evidentemente dopo averli dotati di un'anima ed aver loro donato una vita propria ed un intelletto. Era proceduto nello stesso modo quando aveva posto i Pianeti "nei circuiti che percorrono la rivoluzione del Diverso". Infatti, poiché sono degli esseri divini dotati di vita, bisogna che possiedano sia un'anima noerica sia un intelletto. Che del resto non siano animati solo dall'Anima del Tutto ma che abbiano ciascuno un'anima propria che presiede su di loro, potremmo apprenderlo se facessimo questa riflessione. Fra i viventi di quaggiù, coloro che, in aggiunta all'Anima del Tutto, sono animati anche da un'anima propria che irradia in essi la luce della vita, come gli esseri umani, sono superiori a coloro che sono animati solamente dall'Anima del Tutto: gli uni sono conservati nell'essere in due modi, gli altri lo sono appena e solo dall'Anima del Tutto. Dunque, se le cose stanno così, e se i corpi celesti sono superiori ai nostri corpi, a maggior ragione questi corpi celesti sono animati, ciascuno, anche da un'anima propria in aggiunta all'Anima Cosmica, poiché, se essi assomigliano al Cielo intero nel quale si trovano, ciascuno di essi si muove in circolo. Se è dunque così, essi si muovono in circolo attorno ai loro propri centri. Se quindi le cose stanno così, e se ogni movimento eterno implica la

sua causa motrice propria, e se vi sono altrettante cause motrici quanti sono gli enti mobili che possiedono movimento proprio, come dice Aristotele, anche sugli Astri devono presiedere necessariamente delle anime proprie, quelle anime che li muovono. Se queste anime li muovono in modo ordinato, allora sono dotate di intelligenza; se, al contrario, esse li muovono senza ordine – il che non lecito da dire nel caso dei corpi divini – esse sono prive di ragione. Ora, poiché questa ipotesi è veramente assurda, ciascun Astro deve necessariamente possedere anche, posta sopra di esso, un'anima divina propria e, attraverso queste anime che sono in loro, gli Astri sono legati all'Anima universale, e tramite il loro intelletto sono legati all'Intelletto universale: in effetti, dal momento che, anche presso i mortali, vi sono partecipazione alla ragione e all'intelligenza, non lo si deve pensare anche degli stessi corpi divini? Così, dunque, gli Astri sono stati posti, grazie alla loro anima propria, nell'Anima della rivoluzione dell'Identico, rivoluzione che Platone ha giustamente chiamato “la più potente” in quanto essa governa tutte le rivoluzioni e le fa svolgere tutte in maniera intelligente. Infatti, nello stesso modo in cui la stirpe degli Astri è mossa in circolo dalla rivoluzione del Tutto, così anche le anime degli Astri sono ricomprese dall'Anima unica della rivoluzione dell'Identico ed i loro intelletti dall'Intelletto. Poiché, di nuovo, dopo la Monade trascendente, deve esservi anche la Monade coordinata al molteplice. Dunque, essendo stabilita l'esistenza della primissima Monade trascendente dei quattro generi di viventi, la molteplicità degli Astri, sorta da questa Monade, è ricompresa dalla Monade della sfera delle Stelle fisse che è loro coordinata. Similmente, anche per ciascuna delle sfere celesti, la sfera totale ha il ruolo di monade ed i Cosmocratori dominano la molteplicità inerente a ciascuna sfera. Infatti vi è, per ciascuna sfera, in proporzione al coro degli Astri che vi sono inclusi, un numero fisso di Cosmocratori che corrispondono alle rivoluzioni proprie di questi Astri. Ora che, nel caso delle Stelle fisse, non vi sia che una sola Monade, l'insieme totale di questi Astri, e che, al contrario, nel caso dei Pianeti, si abbia da un lato il loro insieme, e dall'altro un governatore particolare per ciascun Pianeta, non è affatto sorprendente. Infatti, nello stesso modo in cui risulta più vario il movimento delle rivoluzioni del Diverso, così è anche maggiore il numero di coloro che comandano in esso, poiché di fatto la molteplicità è avanzata maggiormente. Nel caso degli esseri sub-lunari, più numerosi ancora sono i governatori: infatti, le Monadi poste in Cielo generano delle pluralità proporzionalmente a se medesime. Sia come sia, come abbiamo detto, il processo generale di animazione delle Stelle fisse, da un lato, li pone nelle loro anime proprie, d'altro lato li riunisce a tutta l'Anima della rivoluzione dell'Identico, e li eleva anche fino all'Anima del Tutto, ed infine li stabilisce nel Modello Intelligibile stesso. E' questo che principalmente ha scorto il divino Giamblico, e per questo pone “l'intelligenza del circolo più potente” nel Modello. “Vero *kosmos*” è appunto la sfera delle Stelle fisse, poiché questa sfera è più sovranamente “ordine e bellezza” rispetto alla creazione sub-lunare che ha perpetuamente bisogno di essere regolamentata da altro e che è continuamente in

mutamento. Questo Cosmo è così impreziosito da ornamenti in quanto rappresenta la variegatura intellettiva ed ha ricevuto ciò che lo circonda come una corona di fiori uniformi che imitano la bellezza dei modelli celesti. Appropriate ad esso sono anche le espressioni “distribuire” e “distribuire in circolo”. Il primo termine esprime la διανομή, la distribuzione dovuta all'Intelletto divino, la seconda l'ordine introdotto dal Demiurgo. E' per questo che i Teologi hanno stabilito sulla sfera delle Stelle fisse Eunomia, che discrimina la molteplicità inerente a questa sfera e mantiene ciascun Astro nel suo luogo proprio. Anche per questo, certamente, quando celebrano Efesto come creatore del cielo, gli congiungono Aglaia, poiché il Dio ἀγλαΐζοντι, adorna tutto il cielo grazie alla varietà degli Astri. Ed ancora, stabiliscono sulla sfera dei Pianeti, fra le Horai, Dike, essendo tenuta a condurre regolarmente l'anormale verso ciò che è normalizzato, e fra le Cariti, Thalia per il fatto che ella dona agli Astri una vita sempre rinnovata/fiorente, ἀειθαλεῖς; e sulla creazione sub-lunare pongono Eirene, in quanto rimedia al conflitto degli elementi e, fra le Cariti, Euphrosyne, poiché ella introduce facilità e semplicità nelle loro attività naturali.

κινήσεις δὲ δύο προσῆψεν ἑκάστῳ, τὴν μὲν ἐν ταὐτῷ κατὰ ταὐτά, περὶ τῶν αὐτῶν ἀεὶ τὰ αὐτὰ ἑαυτῷ διανοουμένῳ, τὴν δὲ εἰς τὸ πρόσθεν, ὑπὸ τῆς ταὐτοῦ καὶ ὁμοίου περιφορᾶς κρατουμένῳ· τὰς δὲ πέντε κινήσεις ἀκίνητον καὶ ἑστός, ἵνα ὅτι μάλιστα αὐτῶν ἕκαστον γένοιτο ὡς ἄριστον. “Assegnò due movimenti a ciascuno degli Dei: l'uno nello stesso punto ed uniforme, poiché in se stessi pensano lo stesso intorno alle stesse cose, l'altro orientato in avanti, poiché sono dominati dall'orbita del medesimo e del simile; rispetto invece agli altri cinque movimenti, li rese immobili e stabili, in modo che ciascuno di essi diventasse il più possibile migliore.”

I. Spiegazione del testo

1. Introduzione: il discorso sul movimento è la conseguenza del discorso sull'animazione. In effetti, dal fatto che ciascun Astro ha ricevuto un'anima, ne consegue che ciascuno abbia ricevuto anche un movimento proprio, poiché “l'anima è principio di movimento”. Però, questo discorso è intimamente legato anche al discorso sulla figura: infatti, ciò che possiede una forma circolare e che ha ricevuto questa forma dalla Causa Demiurgica, deve avere necessariamente anche un'attività coordinata a questa forma, ossia un movimento ciclico. Infatti, ogni corpo fisico si muove per essenza e non per accidente, se è vero che “la *physis* è principio di movimento e di mutamento per ogni cosa in cui risiede immediatamente per essenza e non per accidente.” Tuttavia, il corpo astrale rimane immobile per quanto riguarda i movimenti in generale, in quanto è sempiterno per tutta la

durata del tempo, e non può ammettere che il movimento locale e, in esso, il movimento circolare, poiché si muove nel suo luogo proprio. Inoltre, come si era già detto in precedenza, come potrebbe l'Astro avere la stessa essenza del Cielo intero se non è mosso circolarmente, in virtù, senza alcun dubbio, di qualche movimento che gli è proprio? Ed in che modo imiterà il Tutto, se non muovendosi attorno al suo centro? Ne risulta necessariamente che gli Astri si muovono con due movimenti, uno che è loro proprio attorno al loro centro, e l'altro congiuntamente al Tutto cui appartengono.

2. Sui due movimenti di ciascun Astro: quali sono dunque i due movimenti di ciascun Astro? Bisogna parlarne poiché vi è divergenza di opinione su questi movimenti, gli uni ritenendoli entrambi corporei, gli altri considerandone uno psichico e l'altro corporeo. Ora, conviene considerare come duplice sia il movimento psichico sia quello corporeo. Infatti, l'anima di questi viventi divini non solamente possiede una vita propria ed è legata agli Intelligibili attraverso delle attività proprie, inoltre è anche trascinata nel medesimo circolo dell'Anima del Tutto poiché, nel caso degli esseri divini, ciò che è, per così dire, parte agisce sia secondo la sua attività propria sia congiuntamente al Tutto. Dunque, l'anima degli Astri si muove in due modi. Quanto al corpo, da un lato si volge in circolo attorno al suo centro, imitando il movimento proprio della sua anima così come del suo intelletto, d'altro canto è trascinato nel movimento in avanti della sfera delle Stelle fisse, imitando il modo in cui la sua anima agisce congiuntamente al Tutto cui appartiene ed il modo in cui l'intelletto che è in essa è fissato nell'Intelletto complessivo. E' dunque per l'una e per l'altro, l'anima astrale ed il corpo astrale, che bisogna assumere la duualità del movimento. Infatti, se l'anima svolge principalmente i medesimi pensieri sui medesimi oggetti e pensa sempre in modo identico, essa si muove anche in avanti al seguito del Tutto cui appartiene poiché, dal momento che essa possiede una forza più divina, risale fino alla stessa sommità degli Intelligibili, sommità di cui si potrebbe dire che abbia ruolo di capo e guida e che si trovi davanti all'anima in quanto vista e pensata da essa – Socrate, nella *Repubblica* (X 614C), ha fatto la stessa distinzione fra avanti ed indietro a proposito dei segni attaccati alle anime, significando questo che le anime vanno o verso l'intelletto o verso la natura. Quanto al corpo, da un lato, congiuntamente alla rivoluzione del Tutto, si muove in avanti, d'altra parte ha anche un movimento proprio, che ha in se stesso il suo punto di slancio, e che porta in sé l'immagine dell'attività dianoetica e del movimento intellettivo ed eterno: di fatto, dall'espressione “nel medesimo luogo” ha lo stesso movimento del Tutto, dall'espressione “pensare sempre lo stesso sui medesimi oggetti” è sempre in relazione con il medesimo fine, partecipa alla medesima anima ed è volto verso il medesimo intelletto.

3. Come leggere il testo: bisogna ora compiere delle divisioni nel testo in accordo con questi principi dottrinari nel modo seguente. Platone ha dato a ciascun Astro due movimenti. “l'uno nello

stesso punto ed uniforme”: questo, noi lo definiamo movimento dell'Astro attorno al suo proprio centro. Poi si aggiunge la virgola e quindi “poiché in se stessi pensano lo stesso intorno alle stesse cose”. Infatti, dopo aver assegnato a ciascun Astro il movimento corporeo attorno al suo centro, gli ha assegnato anche il movimento psichico, che è un movimento attraverso il quale l'Astro acquisisce intellezione degli esseri che sempre sono. E' infatti questo che significano “intorno alle stesse cose” e “pensano lo stesso”: infatti, non vi è presso l'Astro, sulle stesse cose, ora un pensiero ora un altro, come accade a noi, sia che siamo allontanati dagli oggetti pensati sia che non abbiamo gli stessi pensieri sui medesimi oggetti. Di nuovo, per l'altro movimento, noi spieghiamo “l'altro orientato in avanti” come il movimento corporeo secondo il quale l'Astro muta interamente di luogo. Poi, si deve aggiungere la virgola e quindi “poiché sono dominati dall'orbita del medesimo e del simile”, intendendo con “rivoluzione del Medesimo e del Simile” il movimento del circolo dell'Identico dell'Anima universale, movimento attraverso il quale è dominata anche l'anima di ciascun Astro e che essa imita, in modo che essa si muove verso l'ente che si trova davanti a lei, il quale è precisamente l'Essere realmente tale, mentre è trascinata nelle operazioni intellettive dell'Anima universale e si rende dunque del tutto simile ai circuiti divini di questa Anima. Che, d'altra parte, il movimento in avanti non appartenga che agli Astri che passano interamente da un luogo all'altro, ciò è evidente. Di modo che, si può dire, gli Astri si muovono in avanti, ma non la sfera delle Stelle fisse, bensì solamente in circolo, e che anche i Pianeti si muovano in avanti, ma non le sfere di questi Pianeti.

II. Diverse considerazioni

1. Numero dei movimenti e gerarchia degli esseri: ora, cerchiamo di vedere, dopo il numero dei movimenti, quale sia la gerarchia delle realtà. Non vi è che una sola forma per il movimento del Tutto, ve ne sono due per quello della sfera delle Stelle fisse, vi è molteplicità ed indeterminazione di forme per i movimenti degli esseri sub-lunari poiché, benché ciascun Pianeta si muova con un movimento uniforme, la combinazione delle molteplici rivoluzioni, di quella propria di ciascun Astro e di quella che ha rispetto alla sfera delle Stelle fisse, rende il suo movimento variegato. Bisognerebbe in effetti che fossero stati assunti dal principio nel Cielo la causa della diversità ed i principi dell'opposizione. Senza questo, come il Cielo comprenderà la creazione sub-lunare, come guiderà il mutamento degli elementi sub-lunari se non comprende in se stesso il principio dell'opposizione? Però, poiché è immateriale per quanto è possibile per degli enti sensibili, gli opposti che sono in esso non sono mutualmente in lotta e conflitto, al contrario, coesistono insieme. E' infatti il medesimo Astro che si muove con due rivoluzioni. E non ne possiede una di per se stesso e l'altra, se bisogna esprimere l'opinione comune, per accidente, bensì le possiede entrambe di

per se stesso. Infatti, cosa potrebbe esservi lassù di accidentale dal momento che tutti quegli esseri sono degli enti immateriali e tutti esistono in virtù della Demiurgia universale? Dunque, in tal modo, la loro figura ed il loro movimento appartengono all'ordine dell'essenza. Sia come sia, poiché non è dotato di materia – si parla qui della materia instabile e che non è che bellezza derivata essendo in se stessa disordine – il Cielo ha ricompreso insieme i due movimenti opposti. Infatti, dal momento che si trovano al di fuori da questa materia che non permane, lassù gli opposti coincidono e sono mutualmente uniti, mentre sono in lotta nella materia che, a causa della sua mancanza di potenza, non può accogliere insieme la presenza dell'una e dell'altra forma.

2. Cosa significa 'movimento in avanti' per le Stelle fisse? Quali sono i cinque movimenti che Platone ha sottratto alle Stelle fisse? Evidentemente, il movimento in alto, in basso, indietro, verso destra e verso sinistra. Alla stessa sfera delle Stelle fisse Platone aveva già sottratto i sei movimenti, ma ha dato alle Stelle fisse il movimento in avanti affinché si muovano anche con il movimento del Tutto, ed ha assegnato ai Pianeti non solo il movimento in avanti ma anche quello verso ciò che è indietro (= il movimento retrogrado), poiché è solamente in base a questo movimento che i Pianeti sono detti 'errare'. D'altra parte, che Platone abbia qui definito 'movimento in avanti' quello che all'inizio aveva chiamato 'movimento verso destra' non deve sorprendere: infatti, questo movimento è 'verso destra' rispetto alla rivoluzione del Tutto ed è 'in avanti' rispetto agli Astri. A ciò che sembra, il Cosmo, in quanto uno, ha per unico movimento quello che 'concerne principalmente l'intelletto ed il pensiero' (= il movimento circolare) e nessuno dei sei movimenti; in quanto suddiviso in Astri fissi ed erranti, possiede il movimento verso destra e verso sinistra in base alla doppia rivoluzione; in quanto contiene dei viventi parziali 'fissi' ed 'erranti' possiede il movimento in avanti e quello all'indietro, l'uno nel caso delle Stelle fisse e l'altro nel caso dei Pianeti. Sembra anche che, per quanto si può congetturare in base a questo testo, ciascuna delle Stelle fisse si muova circolarmente, come la stessa sfera delle Stelle fisse, attorno al suo centro, ma nella direzione del tramonto: è in effetti in tal modo che ciascun Astro, mosso dal Tutto, si muoverà in avanti rispetto a se stesso. Infatti, ciò verso cui si porta il movimento naturale di ogni essere è ciò che si trova davanti ad esso. Dunque, ciò verso cui si porta il movimento circolare di ciascun Astro è il luogo verso il tramonto affinché, anche sotto questo aspetto, le Stelle fisse assomiglino alla sfera totale che le ricomprende, nello stesso modo in cui il levante è il luogo in avanti dei Pianeti verso il quale essi si spostano naturalmente. Sia come sia, è alle Stelle fisse che appartiene il movimento in avanti, non alla sfera delle Stelle fisse: infatti, nel caso delle Stelle, vi è qualcosa al di fuori di esse, e questo qualcosa è o davanti o dietro di loro. La sfera complessiva è invece superiore a qualsiasi movimento rettilineo, e non si muove che in base al movimento circolare. Quanto ai Pianeti, si potrebbe dire che essi compiono il loro movimento proprio verso il levante, e allo stesso tempo che si muovono in circolo, ed infine che si muovono interamente nella profondità della loro sfera, e che

per essi l'avanti è il levante, ma che sono trascinati in senso contrario dalla sfera delle Stelle fisse verso ciò che è dietro di essi, in una direzione opposta al loro movimento proprio. Dunque, in tal modo, dei sei movimenti, Platone ha assegnato alle Stelle fisse il solo movimento in avanti. E si potrebbe anche ben dimostrare che questo movimento è il più onorevole di tutti. Infatti, come dice Aristotele, il movimento del migliore è il migliore. E' per questo che il movimento locale è superiore agli altri e, fra i movimenti locali, il primo è il circolare ed il secondo è il movimento in avanti. Infatti, questo movimento appartiene anche alle Stelle fisse, mentre ciascuna di esse è immobile ed in quiete sotto il rapporto degli altri cinque movimenti. Platone ha detto immobile ed in quiete perché non si creda che qui l'immobilità sia rilassatezza, abbandono, inerzia, privazione, ma si concepisca il fatto che essa appartiene agli esseri celesti per la loro superiorità. E' questo che mostra anche il seguito: "in modo che ciascuno di essi diventasse il più possibile migliore." Se, in effetti, l'immobilità degli esseri celesti in rapporto ai cinque movimenti tende al fatto che il loro ordinamento sia bello e tenda al bene, essa non è mancanza di vita e privazione, bensì potenza che governa con forza la diversità dei movimenti di quaggiù. Infatti, il circuito della sfera delle Stelle fisse ricomprende ogni movimento che in qualche modo si compie, il movimento in avanti che è stato aggiunto alle Stelle fisse fa vedere in modo manifesto questo movimento come principio del movimento rettilineo, e la varietà dei movimenti planetari serve da guida per l'infinità dei movimenti sub-lunari in quanto, con le sue rivoluzioni di ogni specie, è la fonte continua dei movimenti di quaggiù.

3. Critica della teoria della precessione.

a. In virtù della rivelazione divina: tale è dunque il genere di movimento che Platone ha attribuito alle Stelle fisse. In quanto a coloro che, per essersi fondati solo sulle osservazioni, hanno attribuito a questi Astri anche un movimento retrogrado di un grado ogni cento anni attorno all'asse dell'eclittica, come Tolomeo e, prima di lui, Ipparco, sappiano essi in primo luogo gli Egizi e, prima di loro, i Caldei, che prima di costoro hanno usato le osservazioni e, anche prima di osservare il cielo, sono stati istruiti dagli Dei, hanno sempre avuto la medesima opinione di Platone sul movimento delle Stelle fisse. Di fatto, non solo una volta ma assai spesso gli Oracoli assegnano alle Stelle fisse il movimento in avanti, quando dicono: "*il corso mensile e la processione in avanti degli Astri*" ed ancora "*non per te è stata prodotta la processione in avanti degli Astri*". In più, quando il Teurgo nel suo 'Direttivo', parlando del terzo Padre, dice: "*fissò nel Cielo una grande assemblea di Astri non erranti, avendo posto con la forza un tale fuoco/astro accanto ad un certo altro con un legame fisso che non può ammettere vagabondaggio*", testimonia chiaramente che le Stelle fisse si muovono nello stesso luogo e secondo i medesimi punti. Dunque, l'opinione di Platone è confermata da queste opere.

b. In virtù dei fenomeni: Oltre a ciò, i fenomeni sono sufficienti a convincere coloro che hanno gli occhi. Con piena evidenza, infatti, se le Stelle fisse avessero un movimento retrogrado attorno all'asse dell'eclittica, bisognerebbe che una gran parte dell'Orsa tramontasse in questi luoghi – l'Orsa che invece, dai tempi di Omero, è detta essere sempre visibile ("*l'Orsa, che chiamano anche con il nome di Carro, che ruota su se stessa e guarda ad Orione, ed è la sola a non bagnarsi mai nell'Oceano*" *Il*. XVIII 487, "*è la sola esclusa dai lavacri dell'Oceano*" *Od*. V 273) – mentre ancora oggi è stata mossa di più gradi rispetto al quindicesimo, e non bisognerebbe anche che Canopo sembrasse ancora volgersi attorno all'asse dell'equatore su una traiettoria che è situata leggermente al di sopra dell'orizzonte per gli abitanti della terza latitudine e che tocca l'orizzonte per gli abitanti di Rodi, secondo Poseidonio. Eppure, sia l'Orsa è sempre visibile sia Canopo conserva sempre la stessa posizione. Non vi è dunque nulla di vero in questa affermazione, costantemente ripetuta presso di loro, a proposito di un movimento retrogrado degli Astri fissi. Inoltre se, pensando che le Stelle fisse si muovono con questo movimento retrogrado, prendessero in loro aiuto i calcoli sul movimento dei Pianeti e le tavole delle natività e stimassero che tutto ciò si accorda con i fenomeni, si dovrebbe rispondere loro che coloro che non accettano quel movimento delle Stelle fisse si accordano molto di più con i fenomeni rispetto ad essi, poiché hanno pubblicato dei canoni dei movimenti planetari e si sono applicati alla genetlialogia senza aver avuto alcun bisogno di ricorrere a questo movimento per aiutarsi nel compito, per produrre i loro canoni o per scoprire le natività. Tali sono stati, direi, principalmente i Caldei, le cui osservazioni hanno ricompreso dei periodi cosmici totali e le cui predizioni degli avvenimenti, sia privati che pubblici, si sono rivelate irrefutabili. Quando dunque i Caldei testimoniano in favore delle dottrine degli Antichi sul movimento delle Stelle fisse, perché dovremmo prendere in considerazione delle ricerche fondate su un piccolo numero di osservazioni, senza esserci resi conto che è possibile trarre delle conclusioni vere a partire da delle basi false e che non bisogna considerare l'accordo delle conclusioni con i fenomeni come prova sufficiente della verità degli assunti di base?

ἐξ ἧς δὴ τῆς αἰτίας γέγονεν ὅσ´ ἀπλανῆ τῶν ἄστρων ζῷα θεῖα ὄντα καὶ ἀίδια καὶ κατὰ ταὐτὰ ἐν ταὐτῷ στρεφόμενα ἀεὶ μένει· τὰ δὲ τρεπόμενα καὶ πλάνην τοιαύτην ἴσχοντα, καθάπερ ἐν τοῖς πρόσθεν ἐρρήθη, κατ´ ἐκεῖνα γέγονεν. "Per questa ragione dunque furono generati quegli astri che non sono vaganti, esseri viventi divini ed eterni i quali, roteando con moto uniforme nello stesso punto, stanno sempre fermi: gli astri invece che mutano il loro corso e vagano in varie direzioni, come si è detto prima, in conformità con quelli furono generati."

I. Spiegazione del testo

1. Le Stelle fisse: “causa/ragione” ricomprende tutte le cause più importanti della generazione degli Astri, la Causa Esemplare, quella Demiurgica e quella Finale: infatti, è a partire da tutte queste Cause che gli Astri sono venuti in essere tali e quali sono e dotati di un tale movimento. “Che non sono vaganti” esprime l'uniformità del movimento che sempre progredisce nella stessa maniera. “Esseri viventi divini” mostra che sono giunti in questi Astri un Intelletto divino ed un 'Anima divina e, prima di essi, un'Enade singola in base alla quale ciascuno di essi è un Dio. Il fatto che ciascun Astro sia un 'vivente' indica che possiede un'anima che lo muove. Il fatto di essere un 'vivente divino' indica che è collegato ad un intelletto divino. Infatti, non è l'intelletto che rende divino dal momento che esiste anche un intelletto angelico ed uno demonico, ma tutto questo insieme è un 'intelletto divino' che ha la meglio sul 'non divino', poiché è unito ad un'essenza divina che rende divino l'intelletto stesso. “Roteando con moto uniforme nello stesso punto” esprime la sempiternità che è propria del Cielo, in base alla quale gli Astri occupano sempre il medesimo punto nel cielo muovendosi attorno ai loro centri, e fa anche vedere che la loro attività è ininterrotta e che la loro vita non ha fine. Dunque, tutti coloro che pongono gli Astri come inanimati oppure si immaginano che le anime degli esseri celesti mutino come le nostre, o ancora che la loro generazione abbia luogo in un determinato momento del tempo, ebbene si allontanano dalla maniera di pensare di Platone. Infatti, se un essere è un vivente divino, possiede un'anima divina ed un intelletto divino, e non è solamente dotato di animazione a partire dal Tutto. Di fatto, anche la Terra è un vivente divino se è vero che essa è la più antica degli Dei, e tuttavia vi sono in essa determinati viventi che posseggono solamente le loro entelechie a partire dall'Anima del Tutto ma non sono dei 'viventi divini'. Inoltre, se vi è un essere che permane sempre in movimento, non ha ottenuto l'anima in un determinato momento del tempo né un giorno è destinato a perderla: infatti, la parola 'sempre' esprime l'immutabilità nel tempo, in avanti e all'indietro. Ecco dunque quel che rigurda le Stelle fisse.

2. I Pianeti: Riguardo ai Pianeti, Platone ricorda nuovamente che essi hanno dei movimenti complessi, ma che si compiono in ordine, conformemente a delle misure e dei limiti. Infatti, la semplicità che vi è in essi restringe il multiplo, l'ordine frena la complessità, la misura pone un limite all'errare. Cosa significa dunque questo ricordare nuovamente e quale indicazione ci fornisce? Può essere, dicono alcuni, che questo significhi che, anche se i Pianeti hanno in qualche modo la meglio sulle Stelle fisse nella misura in cui hanno ottenuto in sorte nel Cosmo il rango di Capi e Cosmocratori e, come dicono i Teologi, un rango di “*Azonoi*”, indipendenti dalle zone – poiché, in ciascuno dei Cosmocratori, vi è una classe di Dei indipendente dalle zone – nondimeno, essi sono inferiori alle Stelle fisse a causa della complessità del loro movimento, delle loro erranze, e del loro vagabondare di ogni genere. Invero, diciamo noi, non è affatto assurdo che un medesimo ente sia al contempo superiore ed inferiore rispetto ai medesimi enti secondo un punto di vista o un

altro, ma esamineremo attentamente se è solamente questo ciò che vuole dimostrare Platone quando, dopo aver parlato una prima volta dei Pianeti prima delle Stelle fisse esponendo il loro ordinamento, i loro movimenti, le loro potenze, le loro rivoluzioni, i loro ritorni al medesimo punto, abbia ripetuto di nuovo questo tema dopo le Stelle fisse poiché, a causa della complessità del loro movimento, ciò che li riguarda viene in secondo luogo dopo ciò che concerne le Stelle fisse. Ebbene, il punto in comune fra le Stelle fisse ed i Pianeti è che sono tutti dei viventi divini: questo è stato detto chiaramente a proposito di entrambi. Ciò che nello specifico li distingue è che le Stelle fisse si muovono con il loro movimento proprio nel medesimo luogo e secondo i medesimi punti – questo è di fatto ciò che è stato detto a proposito delle Stelle fisse – mentre i Pianeti, nel loro corso attraverso il Cielo, hanno dei mutamenti di direzione: questo è stato detto in precedenza dei Pianeti, come ora si è detto che essi mutano il loro corso. Evidentemente, dunque, per Platone è per il movimento loro proprio che i Pianeti si allontanano dalla Terra e si riavvicinano, ed è per il loro proprio percorso che mutano direzione nella vastità del cielo – e non perché trascinati, come si dice, da altre sfere che si volgono in senso contrario o dagli epicicli – bensì è in virtù della loro natura propria che hanno un movimento al contempo unico e complesso, avanzano ed indietreggiano in modo elicoidale trasformando in ogni modo la loro rotazione, in modo tale che il loro movimento divenga triplice, il primo, quello che congiuntamente al movimento attorno ai loro centri, compiono mutando direzione nella larghezza e nella profondità del cielo, il secondo quello che compiono volgendosi intorno verso sinistra sotto l'attrazione delle loro proprie sfere, il terzo quello che essi possiedono per l'attrazione della rivoluzione dell'Identico che domina tutta la rivoluzione del Diverso. Ecco quanto può bastare su questi punti, che fanno parte delle più uniche meraviglie della filosofia di Platone.

II. Diverse considerazioni

1. Composizione sostanziale dei Pianeti e delle loro sfere: se ora ci si domandasse quale sia la composizione sostanziale tanto degli stessi Astri erranti quanto delle sfere totali che li ricomprendono, e se questa composizione sia la stessa per gli Astri e per le Sfere o se essa sia differente, noi risponderemo, grazie ai principi stessi di Platone, dicendo che il Cielo intero è composto di tutti gli elementi, ma che qui vi è dominio del fuoco con la terra, lì del fuoco con l'aeriforme, là del fuoco con il punto estremo dell'acqua, ugualmente come, nel caso dell'aria, del fuoco stesso e di ciascuno degli altri elementi, questo scambio che si compie costantemente riveste un'infinità di forme, dal che precisamente viene che certe cose, quelle che possiedono il fuoco in congiunzione con l'elemento solido, sono più visibili, e certe altre, che hanno il fuoco in congiunzione con il traslucido ed il trasparente, siano più difficili da vedere, e che, attraverso queste

si possano vedere gli oggetti più in alto nel cielo, come li si può vedere attraverso l'aria, mentre le altre creano ostacolo alla nostra vista. Se quanto diciamo è corretto, le sfere posseggono verosimilmente una sostanza più fine e trasparente, gli Astri una sostanza più solida, ma dappertutto domina il fuoco, ed il cielo intero è caratterizzato in base alla proprietà del fuoco. Tuttavia, quel fuoco non è caustico – poiché non lo è neppure, fra gli elementi di quaggiù, quel primissimo fuoco sub-lunare che Aristotele ha l'abitudine di chiamare 'pyroide' – né distruttore di altro, né contrario alla terra, ma un fuoco che brilla con calore vivificante, potenza illuminante, virtù di purezza e traslucidità. Infatti, una cosa è ciò che è violento, altra ciò che è puro, come ha mostrato Socrate nel *Filebo* (52C). Dunque, il fuoco di lassù è luce, e non si deve rovesciare la nostra dottrina a suo riguardo lasciandoci trascinare verso la nozione del fuoco spesso ed oscuro di quaggiù. E' così dunque che la nostra spiegazione relativa ai Pianeti è stata data in conformità alle parole di Platone.

2. I satelliti dei Pianeti: Se vi sono ancora degli altri viventi divini celesti che accompagnano le rivoluzioni dei Pianeti, viventi di cui i Sette sono i capi, tutti questi Platone li ha ricompresi in ciò che ha detto qui. Infatti, quei viventi mutano il loro corso e vagano in varie direzioni, ed hanno il medesimo genere di erramento, come quello di cui si è parlato in relazione ai Sette poco prima. Di fatto, essi accompagnano coloro che li comandano nei loro percorsi circolari e nei loro ritorni al medesimo punto, nello stesso modo in cui le Stelle fisse sono di forza trascinate dalla rivoluzione del Tutto.

3. I Pianeti ed il Tempo: questi Astri erranti, Platone afferma che, dopo quanto si è esaminato in precedenza, sono prodotti in vista della nascita del Tempo, perché si realizzino in comune con il Tempo, in modo tale che, attraverso l'irregolarità ed insieme la sempiternità dei loro movimenti, facciano apparire nel Cosmo le differenti misure temporali che il Tempo unico racchiude, il quale comporta il numero periodico unico che abbraccia i numeri periodici di ogni genere. Inoltre, dal momento che, congiuntamente al movimento in avanti, Platone accorda alle Stelle fisse anche un movimento attorno ai loro centri, non potrebbe negare che anch'esse contribuiscano alla produzione del Tempo, dal momento che anch'esse comportano un numero periodico del loro ritorno al medesimo punto,numero in base al quale è misurato il Tempo complessivo. Tuttavia, ha parlato soprattutto della nascita del Tempo quando ha trattato dei Pianeti, seguendo in questo il buon metodo che si impiega nella scienza della Natura, poiché, nel caso dei Pianeti, poteva fare appello alla sensazione: infatti, essa testimonia in favore del movimento differente dei Pianeti, mentre non possiamo trarre nulla dalla sensazione a proposito dei diversi numeri del movimento delle Stelle fisse e dei periodi che compiono nelle loro rivoluzioni. Dunque, che questo punto – ossia il fatto che i Pianeti siano stati prodotti in virtù del Tempo – sia ricordato da noi in modo del tutto speciale con queste parole, come Platone stesso lo ha ricordato.

4. Il Cielo è fatto di fuoco: quanto a coloro che scartano la nozione secondo cui il Cielo è fatto di

fuoco poiché il fuoco si porta naturalmente verso l'alto, abbiamo già detto che il loro argomento è assurdo, ma certamente si deve ricordarlo loro sempre e sempre poiché essi amano la disputa. Costoro non considerano che il fuoco di quaggiù, il quale è contro natura. Infatti, ciò che è conforme a natura per il fuoco, anche se si considera il fuoco sub-lunare, non è muoversi verso l'alto bensì permanere nel suo luogo proprio. Il movimento verso l'alto conduce il fuoco allo stato conforme a natura, ma non è esso stesso conforme a natura. Infatti, nemmeno per un corpo il tornare in salute è conforme a natura, bensì essere in salute: il ritorno alla salute infatti è conforme a natura solo per chi sia stato malato. Dunque, è per il fuoco non perfettamente tale che è naturale anche il muoversi verso l'alto ma, per il fuoco attualmente tale, è naturale permanere in alto e se, dimorando in quel luogo, si muove, avrà solamente il movimento circolare. Se poi è vero, come dice Aristotele, che il punto estremo del fuoco, nel mondo di quaggiù, si muove in circolo con l'etere, si dimostra ancor meglio con ciò che il movimento proprio del fuoco è quello circolare. Infatti, se anche quel fuoco si muove, per quanto possibile, sempre in circolo, allora si muove conformemente a natura: infatti, il contro natura non è sempiterno e tutto ciò che è forzato è contro natura. Se dunque, anche nel mondo sub-lunare, il fuoco è di tal genere, perché mai sollevano dei dubbi sui corpi celesti, inondandoci le orecchie con la questione del movimento del fuoco verso l'alto? Tutto ciò, come già detto, è già stato esposto in precedenza.

5. Difficoltà poste da Aristotele: Aristotele si è domandato perché la sfera delle Stelle fisse, benché unica, ricomprenda una moltitudine di Astri, mentre le sfere planetarie, benché molteplici, non contengano che un solo Astro. Ora, si può senza dubbio, in quanto egli dice, accettare le sue opinioni, ma, quanto a noi, benché abbiamo già trattato in precedenza questo punto, diremo ora, scrivendo in accordo con quanto precede, che anche ciascuna delle sfere planetarie è un cosmo complessivo che ricomprende una moltitudine di esseri divini per noi invisibili, ma che, di tutti questi esseri divini, l'Astro visibile ha il comando, e che le Stelle fisse differiscono dagli Astri contenuti nelle sfere planetarie per questo, ossia che le Stelle fisse hanno una sola monade, la totalità che le ricomprende mentre, dal momento che gli esseri invisibili che appartengono a ciascuna delle sfere planetarie si volgono in cerchio con le loro sfere, posseggono due monadi, sia la totalità sia la monade che, fra i ricompresi, ha ottenuto una superiorità trascendente (=il Pianeta): poiché, dal momento che sono inferiori alle Stelle fisse, hanno avuto bisogno di due sorveglianze, l'una più universale e l'altra più particolare. Che d'altra parte, in ciascuna di queste sfere vi sia una molteplicità corrispondente a questa sfera, si potrebbe stabilirlo anche a partire dai due estremi. Se, in effetti, la sfera delle Stelle fisse contiene la molteplicità che le corrisponde, e se la terra contiene la molteplicità dei viventi terrestri come quella la molteplicità dei viventi celesti, necessariamente anche ciascuna totalità contiene in tal modo dei viventi particolari che le corrispondono, questi viventi a causa dei quali le sfere sono precisamente dette essere 'totalità'. Però, i viventi intermedi

sfuggono ai nostri sensi mentre i viventi estremi si mostrano con evidenza, gli uni a causa della loro natura estremamente brillante, gli altri perché ci sono accanto. Se, inoltre, nei Sette sono state seminate le anime umane, certe nel Sole, altre nella Luna, altre ancora in ciascuno degli altri Pianeti, e se, prima delle anime, i Daimones ne fanno parte come componenti di drappelli di cui sono i capi, è manifestamente giusto dire che ciascuna delle sfere è un 'cosmo'. E' del resto ciò che ci insegnano i Teologi, quando dicono in relazione a ciascuno degli Astri che vi sono in essi, prima dei Daimones, degli Dei differenti che fanno capo all'egemonia di una certa divinità, ad esempio, a proposito della nostra signora sovrana, la Luna, che vi sono in lei, in quanto Dea, una certa Hekate ed una certa Artemide, e lo stesso a proposito di Helios Re e degli Dei che sono in lui, essi celebrano il Dioniso di lassù, "*paredro del Sole, vegliante sul Polo sacro*", lo Zeus di lassù, Osiride, il Pan solare, gli altri Dei i cui nomi colmano i testi dei Teologi e dei Teurghi. Dopo tutto ciò, si vede con evidenza come sia vero che ciascuno dei Pianeti sia una guida di drappelli di numerosi Dei che ne colmano la sua propria circonferenza. Tale è dunque la soluzione che diamo a tale problema.
6. Superiorità delle Stelle fisse sui Pianeti: ecco un'altra conclusione che bisogna trarre da ciò che si è detto, ossia che, secondo Platone, gli Astri fissi sono superiori a quelli erranti, non solamente per il luogo ma anche per il rango. Infatti i primi, così dice, sono stati posti nel circolo dell'Identico, i secondi lo sono stati nelle rivoluzioni che compie il circolo del Diverso, nel senso che i primi partecipano solamente alla vita intellettiva dell'Identico, ma gli altri partecipano anche alla rivoluzione del Diverso: dico 'anche' poiché, in ogni caso, partecipano anche alla vita dell'Identico dal momento che sono anch'essi trascinati, come le Stelle fisse, nel movimento circolare della sfera delle Stelle fisse, ma hanno in aggiunta una rotazione in comune con il circolo del Diverso. Se, dunque, i primi partecipano direttamente a quella vita che è più divina e se i secondi vi partecipano solo per l'intermediazione della rivoluzione meno nobile, necessariamente, presumo, gli uni hanno un rango più elevato e gli altri un rango inferiore. Dunque, a ciò che sembra, se si devono trarre delle congetture in proposito, le anime delle Stelle fisse, anche se esse comportano due circoli – e li comportano, poiché anche le nostre anime, come si è detto, comportano il circolo dell'Identico e quello del Diverso – vivono soprattutto secondo il circolo dell'Identico e per questo partecipano maggiormente a questa stessa vita nell'Anima totale, mentre le anime dei Pianeti vivono soprattutto secondo il circolo del Diverso, ed è per questo che anche i loro corpi si muovono con movimenti complessi e sono posti nella rivoluzione del Diverso. Questo in effetti dovrebbe ben contare qualcosa agli occhi di coloro che considerano solamente i movimenti dei corpi, il che è un modo di vedere le cose esclusivamente fisico. D'altra parte, il Teologo ci ha insegnato a giudicare nello stesso modo quando si tratta degli Astri fissi e di quelli erranti. Per lo meno, egli dice, quando tratta della creazione delle Stelle fisse: "ha fissato in Cielo una vasta assemblea di Astri non erranti, che non si danno la pena di tendere furtivamente in avanti, bensì rimangono fissi al loro posto senza

vagabondare", significando con la parola "ha fissato/rimangono fissi" il movimento nel medesimo luogo e secondo i medesimi punti. Quando, al contrario, ha trattato degli Astri erranti, dice che il Dio li ha creati nel numero di sei "inserendo nel mezzo, come settimo, il fuoco del Sole" ed "ha sospeso a delle zone" ben ordinate ciò che vi è di disordinato in questi Astri. Con "disordinato" indica l'irregolarità che comportano nei loro movimenti gli Astri erranti, e mostra che il buon ordine delle zone che presiedono a questi Astri ha il potere di convertire il disordine in ordine – poiché, se si muovono in modo irregolare, non è per mancanza di potenza, come nel caso dei corpi inanimati, bensì per il volere dei Capi che presiedono ad essi – ed ha detto che, con il loro proprio ordine, le diverse intelligenze, che ha chiamato 'zone', convertono il disordine apparente dei corpi nell'ordine appropriato a queste intelligenze, le quali, grazie alle loro potenze proprie, conservano sempre ciascuno degli Astri erranti.

***

Continua ...

III. La Terra